

la memoria  
delle pietre



# Pietra Simona: la storia

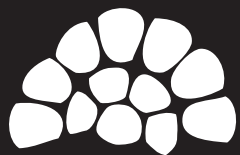
a cura di Alberto Bianchi

Secondo le notizie finora comunemente accettate, **il nome della pietra** sarebbe stato introdotto nel 1855 dal geologo e paleontologo Giulio Curioni. In realtà la ricerca sui documenti consente di stabilire con certezza che il nome era già in uso precedentemente: nel progetto per la sistemazione della fontana di Gorzone, risalente al 1833, si fa esplicito riferimento all'impiego di "pietra simona", anche se non viene specificata la cava di approvvigionamento.

Il nome deriva con ogni probabilità da quello della **località Simone**, nei pressi di Luine, dove sono situate numerose cave che hanno operato fino ad epoca relativamente recente. Si può confermare con sicurezza che anche in antico la località aveva questo nome, sebbene sia presente anche la variante *Cimone*. Per le cave di Luine non è stato possibile trovare materiale nell'archivio del comune di Gorzone, che comprende documentazione antecedente al 1927, data della fusione, insieme a Darfo e ad Erbanno, nel nuovo comune di Darfo Boario Terme, ma l'*Annuario guida di valle Camonica* del 1910 contiene il riferimento a due cave attive nell'area, gestite rispettivamente da **Giovanni Gelpi** e **Giuseppe Marini**.

Nel caso dei **Marini** le fonti confermano la provenienza riferite dai testimoni dalla zona di Sarnico, dove probabilmente si erano specializzati nell'escavazione della pietra locale. L'unico documento trovato finora in archivio venne prodotto nel 1928 al comune di Darfo Boario da Annibale Marini, che risulta nato a Paratico nel 1881: non sappiamo tuttavia se la presentazione del documento sia collegata a qualche domanda di concessione per apertura di cave.

È invece storicamente documentata l'attività di altri siti dove si cavava la stessa pietra, situati nella frazione Corna di Darfo, nei pressi del fiume Dezzo. Dai documenti esaminati appare evidente che



## la memoria delle pietre

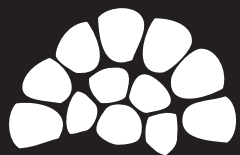


qui esistessero almeno due luoghi di estrazione, situati su entrambe le sponde del fiume e che interessavano il piede dei rilievi nelle località *Chioso di Corna* e *Massi*. In particolare, da alcune relazioni in risposta ad indagini ministeriali, si apprende che nel 1862 al Chioso di Corna era in attività una cava di “pietra arenaria rossa”, volgarmente detta “pietra simona”, condotta dal tagliapietre **Bernardo Galizzi** su un fondo di proprietà di Giovanni Ballardini, anche se risultavano impiegate solo 3 persone e l’attività era descritta come “suscettibile di molti miglioramenti”.

Nove anni dopo un analogo resoconto parla delle cave di pietra simona di Corna che si trovano in fondi appartenenti a **Maria Ballardini-Corna** (Chioso di Corna, a sinistra del Dezzo) e a **Costanzo Sangalli** (cava di via Massi, a destra), che cedono la gestione di volta in volta a vari tagliapietre, anche se l’attività è riportata come “molto diminuita negli ultimi quattro anni”. Con ogni probabilità ciò fu dovuto all’esaurirsi delle commesse per la fornitura della pietra da costruzione largamente impiegata nel Cimitero Monumentale di Milano, la cui edificazione si colloca fra il 1863 e il 1867. Nello stesso cimitero è notevole l’edicola Besenzanica (1907-1912) di Enrico Butti, con architettura e rilievi in pietra simona e gruppo del lavoro in bronzo.

Un’ultima relazione, questa volta compilata per un’indagine promossa nel 1889 da parte dell’Ispettorato ai Monumenti, cita la cava di pietra simona di Corna, gestita in quel periodo da **Angelo Bortolotti** e ricorda che la pietra, oltre che al **Monumentale di Milano**, era stata impiegata anche nei **monumenti ad Arnaldo da Brescia** (1882; architettura di Antonio Tagliaferri e parti scultoree in bronzo di Odoardo Tabacchi) e a **Giuseppe Garibaldi** (1885; architettura dello stesso Tagliaferri e parti scultoree di Eugenio Maccagni). Nel secondo caso però eventuali parti in pietra simona non sono oggi più esistenti.

Da notare che nel 1903 è **Timoteo Bortolotti**, figlio di Angelo, a presentare denuncia di attività di cava in Corna: dal documento risulta che presso la cava erano impiegati 12 operai, di cui 2 minorenni, e che la ditta aveva in gestione il sito dal 1880. Lo stesso Timo Bortolotti, prima di dedicarsi completamente alla scultura, sarà coinvolto nella gestione di cave di marmo bianco in val Cané e di porfido a Bienno, oltre che nella costruzione di un cantiere per la lavorazione della



la memoria  
delle pietre

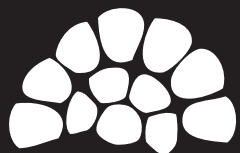


pietra a Civate Camuno.

La presenza di cave di pietra simona in Corna è però attestata anche all'inizio dell'Ottocento, quando vengono usati almeno due siti per ottenere pietre da **costruzione per un nuovo ponte sul Dezzo**, su progetto di Giovanni Francesco Lucchini, e circa trent'anni più tardi per il primo ponte in legno costruito fra Darfo e Corna, su primo progetto di Giuseppe Manzini, rivisto nel 1823 da Giacomo Botta: il verbale del collaudo ad opera finita (1834) cita esplicitamente le pile in pietra sulle due sponde costruite con materiale provenienti dalla cava di Corna "lavorato a punta". Nel caso del ponte su Dezzo, la cui costruzione era in corso nel 1808, si trovano indirettamente notizie particolarmente importanti sull'estrazione della pietra simona. Da una lamentela dell'appaltatore Carlo Cornaro:

*Bonacina e Cornaro, apaltatori del nuovo ponte di Corna sopra il fiume Desso, ricorre alla Autorità Vostra esendovi una certa familia Fedrici di Darfo, proprietarii del monte dove si cava le pietre di detto ponte. Avendo noi con essi proprietarii d'acordio fato gnasere per mezzo de periti, lor perizia e stato del logo avanti di meter mano in detto logo, per poter rilevare poi al termine di detta opera li danni recati, invece adesso non voliono che si straporti le pietre taliate se prima non li facciamo per intiero pagamento dei danni. Così pure nasse la medesima questione con un certo Moncino di Corna, proprietario anche lui di un pesso di monte dove anche se ne a cavato. Ma tutto questo dipende del manegio deli signori Fedrici, essendo queste perzone gente che domina quei paesi in via di superior vie. Ricoriamo dunque a questo magistrato parche li sia mezzo quella providenza che credera del caso. Bonacina e Cornaro*

La proprietà dei **Federici** di Darfo sull'area, e l'esistenza quasi certa di cave già attive al momento della costruzione del ponte testimoniata dalla presenza di un **Moncini**, che con ogni probabilità operava in questo periodo su terreni degli stessi Federici, lascia ipotizzare che la famiglia avesse controllato questo sito per almeno 5 secoli: risulta da alcuni documenti di compravendita su alcuni terreni che l'area del Chioso di Corna, corrispondente oggi al sito industriale dismesso "ex-Italsider", era entrata a far parte del patrimonio fondiario della famiglia almeno dall'inizio del XIV secolo.



la memoria  
delle pietre



D'altra parte i siti di cava situati presso le località Luine e Simoni risultano, secondo i documenti catastali napoleonici e austriaci, ancora per tutta la prima metà dell'Ottocento posseduti da vari esponenti del ramo federiciano di Gorzone.

È quindi ipotizzabile che lo sfruttamento della pietra simona, il cui inizio si può collocare sulla base delle evidenze archeologiche al XIV secolo, sia stato **promosso dagli stessi Federici** e che la pietra sia stata utilizzata, almeno fino alla metà del Quattrocento, **con intento politico e rappresentativo**, come “marchio” per le residenze che gli esponenti dei rami di Erbanno e Gorzone andavano costruendo in molte località della Valle, a seguito dell'espansione del casato. In particolare questo fenomeno è evidente nel caso del ramo di Gorzone, la cui espansione avviene in luoghi meno distanti dalla casa madre rispetto a quello di Erbanno: Esine, Angolo, Artogne, Civate Camuno.

Oltre agli innumerevoli esempi di stemmi federiciani scolpiti in elementi architettonici di molte località, vale la pena ricordare **due opere** nelle quali un'iscrizione fornisce notizie sugli artefici:

il monumento funebre ad Isonno Federici a Gorzone: + *HIC IACET DOMINVS YSON DE FEDERICIS DE GORZONO QUI DE CESSIT DIE XXI MEN SIS AVGVSTI MIL'O CCC XXX VI MAGI STER BETACINVS DE TERCIO ME FECIT e MAGISTER B ETONVS DE BVRNO FENIV IT HOC OPVS*

il portale d'accesso al cimitero di S. Martino (ma in origine certamente portale principale della chiesa demolita) ad Erbanno: *HOC OPS F F PPR IACOBINUS DE CELERIIS FACHI E BTOLI DA BBAN F DIE 9 IAN 1465* (hoc opus fecit fieri presbiter Iacobinus de Celeriis Fachinus et Bertolino da Erbanno fecerunt die 9 ianuarii 1465)